

*Il Nobel
allo scrittore
sudafricano*

LA MOTIVAZIONE

Il Premio Nobel per la letteratura è stato assegnato ieri allo scrittore sudafricano J.M. Coetzee. L'Accademia svedese ha posto l'accento sulla «grande ricchezza» e sulla «varietà» dell'opera di Coetzee.

COETZEE

*Un grande narratore
un autentico poeta del dolore*

PAOLO MAURI

Per J.M. Coetzee la scrittura è la misura del mondo. Spero che nell'enfasi nobelesca non si metta troppo l'accento sul suo essere narratore sudafricano, facendo del suo successo una questione geopolitica più che letteraria. L'equivoco è possibile, addirittura, aggiungo, ha un suo indiscusso fondamento: Coetzee ha sempre preso posizione contro le discriminazioni razziali e ha sofferto il suo essere parte di una minoranza bianca e prevaricatrice in un paese di neri. In tempi lontani, quando da noi era ancora poco noto, qualcuno, per come parlava e scriveva, pensò addirittura che fosse uno scrittore nero e forse nella sua anima tormentata è arrivato a pensarlo qualche volta anche lui. Del resto, non sono proprio gli scrittori demandati a farsi carico delle anime altrui nelle quali si immedesimano, fino a creare material-

mente l'altro, il personaggio?

J.M. Coetzee ha comunque giocato molto con la sua, di anima, lavorando in terza persona e facendo crescere sulla carta, in *Infanzia* e poi in *Gioventù* il bambino e il ragazzo che era stato. *Infanzia* racconta la vita di un bambino nella provincia sudafricana. Questo bambino appartiene ad una famiglia piccoloborghese non priva di velleità, ma il padre si rivela presto un perdente, sicché cardine della famiglia è la madre. E lei a proteggerlo, anche se non sempre sembra in grado di proteggere se stessa e lui capisce, in maniera sempre più profonda, la falsa posizione della famiglia che vorrebbe essere diversa, ma non ne ha i mezzi. In Sudafrica in meticcio erano dei paria: i bianchi avevano il diritto di chiedere loro servizi e perfino di maltrattarli. Così la madre era abituata, quando si rompeva qualunque cosa in casa, a chiamare un meticcio perché l'aggiustasse. Naturalmente nulla garantiva che il meticcio sapesse cosa fare, ma lei si comportava così. Accade ad un certo punto che la famiglia, la quale per via del padre ha problemi finanziari,

debba dei soldi proprio ad un meticcio, Mr. Golding. Per ammorbidiarlo la madre gli offre una tazza di tè, ma appena lui esce c'è una discussione: che fare della tazza? A quanto pare, si dice, quando una persona di colore ha bevuto in una tazza bisogna romperla. Alla fine la madre si limita a lavarla con la candeggina. Quel gesto è più eloquente di una predica antirazzista. I personaggi di *Infanzia* vivono di contraddizioni, impegnati come sono a sembrare qualche cosa d'altro. A scuola il piccolo protagonista, da buon primo della classe, ha il privilegio di non essere mai picchiato con la verga co-

me capita a tutti gli altri. Vorrebbe quasi che l'incantesimo si rompesse, che qualcuno lo battersse facendolo rientrare nella normalità (tutti gli adulti parlano delle bastonate ricevute a scuola), ma nello stesso tempo ha il terrore d'essere toccato. Più in là nel tempo, sempre per cercare un piccolo privilegio, dichiarerà in un'altra scuola di essere cattolico romano, ma verrà presto scoperto non sapendo nulla del cattolicesimo.

Che cosa c'è in fondo a un uomo? Fino a che punto si può scendere a patti con l'esistenza? In *Vergogna*, il romanzo che *Repubblica* ha riproposto nel giugno scorso,

Coetzee, che è stato a lungo un insegnante universitario, racconta la vicenda di un professore bianco che approfitta di un'alunna di co-

lore e viene quindi allontanato dall'insegnamento. Finirà lontano dalla città in una sgangherata e poverissima fattoria che sua figlia cerca di mandare avanti come può: sua figlia stuprata da un nero e tuttavia incline a non drammatizzare quell'evento più del necessario. Troverà un lavoro che ha dell'assurdo: fare da aiutante in un posto dove si portano i cani a morire. Il professore, divenuto di fatto un inserviente, assaggia la vita da un punto di vista per lui as-

solutamente inedito: è sceso dalle vette della critica letteraria e dei corsi di letteratura alla prosa delle giornate qualsiasi, passate nel nulla o nella necessità di soddisfare i bisogni primari. Non si ribella, ma non perché si senta particolarmente in colpa. Il suo destino è quello di andare verso la fine, come un pezzo di legno che galleggia sul fiume: da solo non tornerà mai indietro. E d'altra parte la vita indietro davvero non torna: Coetzee è l'esatto contrario della letteratura consolatoria ed edificante che fa vincere gli eroi. I suoi "eroi" sono quasi sempre uomini in fuga, magari anche disastriati nella mente.

Penso al protagonista di *La vita e il tempo di Michael K.*, storia di un disgraziato con il labbro leporino, figlio di una meticcina che tira avanti facendo la domestica, o sarebbe più giusto dire la serva. Lui è cresciuto in un orribile collegio, lei vive in un ripostiglio. Scoppia la guerra. Michael campa facendo il giardiniere in un parco pubblico e perde il lavoro. Comincia dunque l'erranza, che è come un rovesciamento simbolico della storia umana. Dalla città in qualche modo gerarchica e ordinata si torna all'uomo nomade che non va in nessun posto preciso, (il Beckett

della trilogia?) ma cerca di mantenere, adattandosi di volta in volta, un suo rapporto vitale con la terra. Per la verità la vecchia madre malata ha in mente un ritorno ad una fattoria dove è stata da piccola, ed è lì che Michael K. vuole andare. La fattoria (lo abbiamo già visto in *Vergogna*) è un topos nei romanzi di Coetzee. Anche in *Deserto* c'è una fattoria, ma questa volta minacciata dalla rovina, perché il padrone di casa sta morendo e dunque tutto ciò che c'era, benessere

compreso, se ne andrà in malora e sarà mangiato dal deserto.

La fattoria è un Eden minimo, agreste, ancestrale, in un mondo

che si disfa o tira avanti nel peggiore dei modi, tra contraddizioni vistose e violenze subite dai più umili come un inevitabile castigo divino. Il mondo che circonda Michael K., il ritardato con il labbro leporino che fa di tutto per mettere in salvo sua madre, è un mondo pieno di burocrati e di poliziotti, un mondo in cui per muoversi da un posto all'altro, c'è bisogno di permessi e di timbri altrimenti si rischia l'internamento in un campo di lavoro. È il Sudafrica, ma non solo. Kafkiano, verrebbe da dire e certo l'omaggio a Kafka c'è tutto, un omaggio reso con la desolazione di dover constatare, scrivendo, che decenni e decenni dopo l'uomo è ancora sottoposto a processi per colpe di cui non sa nulla. E se esistere fosse di per sé una colpa da spiare in qualche modo? La domanda non viene mai posta in maniera così brutale, categorica e in fondo ingenua, ma i personaggi di Coetzee sono spesso degli assediati che devono difendere innanzitutto se stessi. O perdersi del tutto.

Il Nobel va dunque ad uno scrittore profondamente umanista nel senso primo del termine: uno scrittore che con le sue parole aggiunge conoscenza, anche attraverso l'emozione profonda che dà non tanto l'esistere di per sé quanto l'intelligenza dell'esistere che è generatrice di dubbi, di ansie. Tutto si risolverebbe in una forma di nichilismo assoluto se non vi fosse una sorta di *pietas* a riscaldare in fondo la fatica di vivere anche negli ultimi, anche in Michael K. Da queste filosofie sperimentate nei vari romanzi nasce poi il Coetzee caustico creatore di Elizabeth Costello, che già abbiamo visto in azione in *La vita degli animali* pubblicata in Italia da Adelphi.

Elizabeth Costello è una scrittrice: forse l'alter ego o la reincarnazione femminile di Coetzee. Qual è l'impegno della signora Costello, dedita a quei tour di conferenze che sono oggi la croce di

molti scrittori? Lo dice in parte già il titolo: difendere i diritti degli animali. Mettere in luce l'iniquità della sorte a cui li destinano gli umani, uccidendoli per cibarsene. Non è ora il caso di scendere troppo nei particolari di un racconto molto godibile e molto ricco di spunti. Ancora una volta Coetzee legge l'uomo attraverso i suoi comportamenti e qui addirittura cogliendolo nelle contraddizioni di un "habitus" tramandato nei secoli e dunque per molto tempo quasi universalmente accettato ma che si rivela alla fine perfino fragile nei suoi fondamenti teorici. Come già in *Vergogna* fa qui la sua comparsa l'ambiente universitario, protagonista di tanta letteratura al punto da creare quasi un genere. Ma alla fine Coetzee resta un poeta del dolore. Basta leggere *Aspettando i barbari* per iscriverlo d'ufficio, insieme a Kafka e a Beckett, alla grande letteratura novecentesca che ha indagato il senso del vivere traendone un'angoscia profonda.

LA VITA

I LIBRI

J.M. Coetzee è nato a Città del Capo, in Sudafrica, il 9 febbraio 1940, figlio di un avvocato e di un'insegnante. Crebbe nella campagna di Worcester, vivendo una vita di provincia, in una dimensione sociale alienante e limitata. Una condizione che lo scrittore descrive nel suo romanzo autobiografico, in particolare nel primo volume, *Infanzia. Scene di vita di provincia*. Frequentò poi l'Università di Città del Capo dove conseguì la laurea in matematica e poi in letteratura inglese.

Si trasferì quindi a Londra, dove lavorò come programmatore di computer: quell'esperienza è alla base del romanzo *Gioventù. Scene di vita di provincia*. Nel 1965 lasciò Londra per gli Stati Uniti, dove ottenne un dottorato in linguistica all'università texana di Austin. Ritornò in Sudafrica nel 1971 dopo aver insegnato per tre anni letteratura americana all'università di stato a Buffalo. Dal 1996 insegna all'università di Chicago.

ECCO i libri di J.M. Coetzee pubblicati in italiano:

Nel cuore del Paese (Donzelli, 1977, di prossima uscita da Einaudi)
Aspettando i barbari (Rizzoli, 1983)
La vita e il tempo di Michael K. (Rizzoli, 1986, e poi Einaudi)
Foe (Rizzoli, 1987)
Deserto (Donzelli, 1993)
Il maestro di Pietrburgo (Donzelli, 1994)
Età di ferro (Donzelli, 1995)
Pornografia e censura (Donzelli, 1996, saggio)
La vita degli animali (Adelphi, 2000)
Infanzia. Scene di vita di provincia (Einaudi, 2001)
Gioventù. Scene di vita di provincia (Einaudi, 2002)
Vergogna (Einaudi, 2002)
Terre del crepuscolo (Einaudi, 2003)